

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL GAP DELLA RELIGIONE

Ogni giorno i mass-media ci informano sulle soluzioni strabilianti dei telefonini e dei computer dell'ultima generazione. Le tecniche di trasmissione del pensiero progrediscono con una velocità sbalorditiva. Il commercio, l'industria, la scienza ed ogni altro comparto della vita sociale usano a piene mani di questi strumenti per raggiungere le loro mete, mentre purtroppo gli operatori pastorali pare che, nella grande maggioranza, siano rimasti al sillabario del linguaggio umano e guardino diffidenti a quel progresso che Dio stesso ha infuso nella natura e che è segno della sapienza e dell'amore verso le creature.

INCONTRI



CHISSÀ QUANTI PROGETTI

avrà fatto con l'arrivo della tredicesima?

Se magari una piccola parte la destini anche per il don Vecchi di Campalto, ci aiuteresti a toglierci o a diminuirci una preoccupazione!

Vedi tu cosa puoi fare!

na.

Nonostante molti tentativi, non sono riuscito ad impaginare un giornale seppur modesto di "cronaca bianca", ed ho purtroppo visto che tentativi del genere, anche fatti da altri, sono falliti miseramente. Al massimo sono riuscito a condurre per anni una rubrica che ho intitolato, con animo francescano: "I fioretti del 2000".

Ora pubblico il periodico "Sole sul nuovo giorno", una raccolta di passi di autori capaci di condensare in brevi scritti il "raggio di luce" che mette in rilievo le "perle" del quotidiano. Ormai vecchio, non ho perso l'antica passione e vado "collezionando" uomini e donne del nostro tempo che si rifanno, nella loro vita, ai valori più sacri, ispirando le loro scelte esistenziali al Vangelo.

Collezionare testimonianze del genere non è facilissimo, perché i "fiori del male", le personalità che si affacciano più frequentemente alla ribalta dell'opinione pubblica, sono spesso fiori velenosi", però con un po' di buona volontà e di ricerca assidua ed appassionata, si scoprono ancora, anche tra la spazzatura del mondo contemporaneo, delle "perle" preziose.

Da qualche tempo a questa parte, con felice sorpresa, ho riscontrato che anche tra i personaggi della televisione, ci sono persone pulite, attrici ed attori che, pur con stile disinvolto ed in linea con i tempi, sono donne e uomini seri, animati da principi sani e, vorrei dire, evangelici, che pur nella desolazione di un mondo fatuo ed effimero, mantengono sentimenti belli e luminosi, coerenti alla coscienza e all'insegnamento cristiano. Basti pensare ai coniugi Vianello che, in occasione della loro dipartita, anche i mass-media non hanno potuto che riconoscere come autentici valori del nostro tempo, testimoni credibili, pur essendo dei veri artisti.

In questi giorni mi è capitato di legge-

ALLA SCOPERTA DI CIO' CHE A QUESTO MONDO E' ANCORA BELLO E POSITIVO

Quando ero ragazzo, mi piacevano quanto mai i films americani perché il protagonista finiva sempre per spuntarla. C'era, nella trama dei film americani di un tempo, un finale sempre positivo. Le storie del Nuovo Mondo sapevano sempre di ottimismo e di "nuova frontiera". Ora temo che le cose siano cambiate anche là e l' involuzione negativa sia avvenuta anche in America.

Divenuto adolescente, mi piaceva fare la raccolta di foto d'arte, collezionando riproduzioni di dipinti dei più grandi artisti, forse perché presentavano l'uomo in tutto il suo splendore.

Poi venne Picasso ad imbrogliare le carte e a cominciare a dipingere il "bello" senza armonia, storpiando la figura umana con la rottura di ogni equilibrio estetico.

Più adulto, ho cercato di scoprire il volto migliore dei comportamenti umani facendo una raccolta di episodi che raccontavano la bontà e la nobiltà dell'animo umano.

Ho scoperto che, nonostante lo scempio che il mondo contemporaneo ha fatto della natura e della cronaca, è possibile ancor oggi raccogliere episodi, eventi e comportamenti che esprimono ciò che è rimasto di ancora pulito e bello nella cronaca quotidiana.

re per caso una bella intervista ad una valente e bella attrice, Claudia Koll, la quale dà testimonianza del suo ritorno a Dio - dopo alcuni sbandamenti dell'adolescenza e pure della matura giovinezza - che riscopre il rapporto vivo col Signore e di riflesso il bisogno e l'ebbrezza di donarsi ai fratelli, mediante scelte, progetti ed impegni d'ordine solidale a tutto campo. Persone del genere sono sempre belle e piene di fascino, ma se incorniciate da uno splendido volto di donna e da una capacità poetica ed intensa di esprimere le proprie convinzioni e scelte esistenziali, diventano ancora più fascinate.

Nell'articolo, scritto in maniera semplice e scorrevole, questa cara e bella creatura parla con dolcezza e convinzione della fede che ha riscoperto e che dà ebbrezza al suo vivere, del suo bisogno di donare il meglio di sé al mondo di poveri di ogni genere che han bisogno di amore e di solidarietà. Sono convinto che il conoscere questa testimonianza faccia bene e induca a cercare i fiori anche fra la spazzatura e la desolazione di un mondo irrequieto e perduto.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

CLAUDIA KOLL SONO FELICE PERCHÈ CREDO

Una donna bella, brava e dotata di una forte determinazione grazie alla quale è riuscita a realizzare il suo sogno di bambina: diventare un'attrice. questa è la Claudia Koll di qualche tempo fa, prima della profonda "conversione" alla fede cattolica che ha trasformato la sua vita.

Come può una donna di successo lasciare il mondo patinato del cinema, dell'agiatezza, per immergersi in quello della sofferenza e vivere per gli altri?

Questa è la storia di Claudia Koll, 45 anni, una donna che già all'età di cinque anni voleva fare l'attrice. Di una donna determinata che ha ottenuto quello che voleva, magari con qualche compromesso. Come il discusso film *Così fan tutte* del regista Tinto Brass, che le diede la celebrità ma la ingabbiò in un cliché che poco aveva a che fare con le sue doti artistiche. Eppure Claudia studiava molto per migliorarsi e così sono arrivate anche altre proposte, di altro genere, per il cinema, il teatro. In televisione presentò il festival di Sanremo del 1995 insieme a Pippo Baudo e Anna Falchi; interpretò Linda e il Brigadiere, una fiction con Nino Manfredi; fu protagonista nel film per la Tv San Pietro con Omar Sharif.

Ci sono incontri capaci di cambiarti l'esistenza. La conversione profonda alla fede cattolica ha trasformato radicalmente la vita di Claudia Koll che ha trovato nella fede le risposte che cercava: la verità, l'amore pieno che aveva cercato per tutta la sua vita.

Nell'infanzia, a causa della malattia di sua mamma, sin da neonata è stata affidata alla nonna non vedente di cui

conserva un ricordo dolcissimo: «Erammo legate al polso con un filo di lana perché se di notte io mi agitavo lei mi poteva recuperare velocemente». Un rapporto di profonda complicità: «Quando eravamo davanti alla Tv lei ascoltava le voci e io le raccontavo le immagini. Credo che in quei momenti sia nato in me il sogno di diventare un'attrice».

Da sua nonna ha ricevuto un'educazione cristiana ma poi, come accade a molti ragazzi, «dopo la Cresima ho lasciato la chiesa e ho cominciato a vivere come volevo. Sono andata via di casa pensando di sentirmi libera. Ma commettevo errori su errori».

E oggi? Gira in lungo e in largo l'Italia, nelle chiese, nei teatri, portando la sua testimonianza di conversione. Con l'associazione fondata nel 2005 "Le Opere del Padre" si adopera per portare conforto agli ammalati, ai detenuti; si occupa dell'infanzia maltrattata, dei bambini malnutriti, disabili, delle famiglie povere e in difficoltà. L'associazione opera in diversi Paesi dell'Africa, a stretto contatto con i sacerdoti e le diocesi locali.

Nel Burundi, ad esempio, l'impegno si concretizza con il sostegno a bambini e giovani che non hanno i mezzi finanziari per frequentare le scuole, alle famiglie che non hanno di che vivere. Si adopera per la costruzione di strutture come la scuola materna di Ngozi. «A Ngozi stiamo realizzando anche un centro di accoglienza, di cura e di riabilitazione per i disabili. E' l'unica struttura in tutta la provincia. Lo chiameremo La Piccola Lourdes», racconta. Poi c'è la fornitura di vestiti, medicine, di beni essenziali che la Koll spesso consegna personalmente nei suoi viaggi in Africa.



La sua conversione è stato un processo lento, maturato giorno dopo giorno. Iniziò nove anni fa: «Stavo vivendo un momento di disperazione, di grande sofferenza e sono stata aiutata da Dio. Ero nella mia stanza, pregavo il Padre Nostro e stringevo a me il Crocifisso. Il mio respiro era bloccato, come chi ha paura e si sente angosciato. Improvvisamente sentii scomparire tutta quella negatività che sentivo ed iniziai a respirare. Era un respiro di pace.

Allora capii che il Signore aveva ascoltato il mio grido di disperazione nonostante che io non frequentassi la chiesa, non fossi una persona particolarmente osservante, anzi le scelte che avevo fatto negli anni precedenti, la mia condotta, erano il contrario di quello che avrei dovuto fare per essere una buona cristiana. E questo mi colpì. Mi colpiva il fatto che Dio mi avesse consolata quando io, in fondo, non avevo fatto niente per meritarmelo. Sentii il bisogno di ritornare in chiesa. Iniziò ad andarci tutti i giorni. Stavo vivendo una situazione molto difficile, ero depressa, non avevo voglia di vivere e facevo fatica ad affrontare la giornata. E così la mattina, appena sveglia, scendevo nella chiesa sotto casa mia. Dopo la messa mi sentivo meglio e avevo la forza di affrontare la giornata».

QUANDO HA INIZIATO A DEDICARSI AGLI ALTRI?

È accaduto quasi contemporaneamente. Un giorno nel tardo pomeriggio passeggiavo in un parco, era l'ora di pausa, stavo girando un film. A un certo punto si avvicina un ragazzo e mi recita una poesia. Era un malato di Aids e mi invita ad andare a trovarlo nella casa dove era ospite insieme ad altri malati come lui. Vado a trovarlo

e incontro il mondo della sofferenza. In loro mi sono riconosciuta. Venivano da storie spezzate, vite sbagliate. Ho sentito il bisogno di aiutarli, di fargli provare quello che io avevo incontrato: la consolazione di Dio. Così li ho invitati a venire con me in chiesa, non perché Dio avrebbe fatto il miracolo e li avrebbe guariti, ma li avrebbe aiutati a trovare la forza e il coraggio di vivere la loro sofferenza. Così fece Giuseppe. A causa della malattia aveva perso l'uso della parola e faceva fatica a muovere le gambe. Nonostante questo, ricordo che si metteva in fila per ricevere la Comunione. Un giorno non è venuto in chiesa.

Stava molto male. Così vado da lui. Era sul letto sdraiato e faceva fatica a respirare. Mi avvicinavo a lui e capisco che aveva paura. Gli prendo la mano e sento il mio cuore invaso di amore. Era un amore talmente grande, lo stesso che sentii io quando mi rivolsi a Gesù chiedendo il suo aiuto. Quell'amore si stava trasferendo a Giuseppe per assisterlo nel momento della morte.

LA SUA CONVERSIONE, LA FORTE DEDIZIONE VERSO GLI ALTRI, LE HANNO TOLTO DEL TEMPO PER IL SUO LAVORO. QUESTO, INIZIALMENTE, NON L'HA SPAVENTATA?

Certo. Provavo angoscia. Mi chiedevo che cosa farò, di cosa vivrò? Poi capii. Feci un viaggio in Africa e toccai con mano la vera povertà. Tutte le mie preoccupazioni scomparvero. Quell'esperienza mi spinse ancora di più verso gli altri, a confidare nella Provvidenza di Dio e ad avere fiducia. Perché anche nei momenti più difficili, quando si è in preda allo scoraggiamento, arriva un aiuto insospettabile, imprevedibile e ti fa ripartire.

QUESTA SUA DEDIZIONE PROFONDA ALLA FEDE CATTOLICA L'HA PENALIZZATA NELLA SUA CARRIERA CINEMATOGRAFICA?

Ci sono diversi fattori che hanno contribuito al mio allontanamento. Oggi guardo un copione con occhi diversi. Ho rifiutato tante partecipazioni perché non rispecchiavano più il mio cuore e quello che è oggi la mia visione della vita. Le faccio un esempio: ho ricevuto copioni che raccontavano di donne che appena sposate tradivano il marito, oppure di donne assassine. Insomma storie truculente. Penso che l'arte debba portare luce, speranza alle persone. Debba essere capace di interrogare l'uomo e non portare altro male nel mondo. Sia chiaro che se un artista incontra Dio non significa che debba impegnarsi solo su testi

religiosi, ma significa essere portatori di valori positivi, trasmettere il bene, non il male. Con i ragazzi della Star Rose Academy, abbiamo portato in scena la commedia teatrale *A piedi nudi nel parco*, di Neil Simon, non si tratta certo di un testo religioso, ma è un testo che può trasmettere un insegnamento alle persone.

IN QUELL'OCCASIONE LEI HA DEBUTTATO COME REGISTA. INOLTRE, È ANCHE DIRETTORE ARTISTICO DELLA STAR ROSE ACADEMY?

Sì. L'Accademia è stata fondata dalle Suore Orsoline della Sacra Famiglia. Si trova a Roma. È frequentata da ragazzi che provengono da tutta Italia. Fanno un percorso di studi della durata di tre anni. Studiano canto, danza, recitazione, musica, inglese, antropologia. Ora siamo impegnati con la preparazione di un film per la Tv tratto da un testo di Karol Wojtyła Davanti alla bottega dell'orefice. Anche in questo caso farò la regia.

NON SENTE IL DESIDERIO DI AVERE UNA FAMIGLIA SUA?

Ho un figlio che ha da poco compiuto 18 anni.

UN FIGLIO?

Il Signore mi ha donato un ragazzo che ho incontrato in Burundi e che aveva bisogno di cure. Il tribunale me lo ha affidato per curarlo in Italia. Vive con me da circa due anni.

E COM'È IL RAPPORTO CON QUESTO FIGLIO GIÀ GRANDE?

È una grande gioia. Si chiama Jean Marie. È un ragazzo molto comunica-

tivo e solare.

AVEVA PROBLEMI DI SALUTE?

Li ha ancora. È in cura al Bambin Gesù per un trapianto al rene.

CI SONO PERSONE DELLO SPETTACOLO, SUOI AMICI, CHE CON LEI COLLABORANO SIA CON L'ACCADEMIA CHE CON L'ASSOCIAZIONE?

Sì e sono tanti. Penso a Ron, a Lino Banfi, a Massimo Lopez, a Giulio Base. A Povia, ad Annalisa Minetti, a I Nomadi.

È FELICE?

Sì.

PERCHÉ?

Anche nei momenti più duri se io sento la presenza di Dio, sono felice.

PENSA CHE UN GIORNO POTREBBE AVERE VICINO A SÉ UN UOMO PER CONDIVIDERE LA SUA VITA?

Non ho nessun tipo di chiusura o di preconcetti nella mia vita. Mi lascio guidare da Dio. Non posso prevedere cosa sarà della mia vita futura.

QUINDI NELLA SUA VITA C'È SPAZIO PER UN AMORE UMANO?

Il film che stiamo preparando Davanti alla bottega dell'orefice parla proprio di un amore umano. Sull'amore il Signore mi ha guarita. Prima non ero fedele, facevo e disfacevo le storie, non sapevo costruire in amore.

Lui mi ha insegnato ad essere fedele, a battere il passo con l'altro, a saper perdonare.

Luisella Berti

DISEDUCAZIONE PERMANENTE

Sul fatto che i comportamenti e gli stili di vita dei giovani di oggi si discostino notevolmente dai nostri, generazione che li ha preceduti, in termini di valori e senso del sacrificio, credo non ci sia molto da obiettare; che però il loro modo di essere e di esprimersi abbia anche e molto a che fare con la nostra responsabilità di educatori - sia a livello personale che familiare e ancor più sociale - è una amara constatazione, che nessuno vorrebbe mai ammettere.

Ho recentemente letto un interessante articolo di Franco Fusaro su Kaleidos, il quale - relativamente a tale questione - così afferma: "È giusto. È giusto e politicamente corretto discutere di educazione permanente, leggere e far leggere la nota "Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio" (18 dicembre 2006), convincendosi e convincendo che il futuro si giocherà



anche su questo fronte. Certo, è giusto. Ma senza però dimenticare che stiamo giocando, noi già adulti, innanzitutto un'altra partita, quella della "diseducazione permanente" delle giovani generazioni.

Se all'adulto di domani, infatti, non sono state fornite le corrette coordinate psico-valoriali (nel momento in cui queste vengono meglio metabolizzate, anche se magari non del tutto comprese), inutile sarà l'odierno o futuro tentativo di creargli una forma mentis che lo metta in grado di continuare ad apprendere e comprendere, costruendosi così competenze sempre nuove e nuovamente adeguate ad un mondo in rapida evoluzione.

E' sotto gli occhi di tutti il fatto che la società moderna (e non più soltanto quella occidentale) sembra diventata una gigantesca ed orwelliana Scuola di diseducazione civile permanente, i cui insegnamenti vengono solitamente veicolati da TV, giornali, internet, persone famose, sedicenti esperti e consulenti riconosciuti, genitori incoerenti (ormai spesso soltanto sindacalisti dei figli) e docenti che non educano, autorità non autorevoli, politici senza pudore e senza onore...

Più che all'apprendimento i ragazzi vengono educati all'intrattenimento e al divertimento, formandoli in tal modo lentamente ad una totale mancanza di capacità critiche e ad un morboso interesse per l'insulto, la denigrazione, l'insinuazione, lo spettacolo fine a se stesso che deve comunque continuare. Con quali schemi mentali e su che cosa costruiranno un'educazione permanente quelli che adesso vengono inesorabilmente "educati" dai media e dal gossip, non solo politico, al cinismo, alla mancanza di rispetto e alla voglia di sospetto, alla diffamazione, all'esibizione, alla provocazione, alle divisioni, alle frasi fatte, alle banali etichette?...

Chi cresce e si forma in questo terreno non potrà che vivere un giorno con senso di colpa il giudizio ponderato espresso dopo una riflessione sui contenuti, non potrà che trovare minaccioso e stupidamente frustrante il desiderio di onestà, verità, integrità, la voglia di essere invece che apparire. Chi è vissuto così per anni sentirà in sé un'inevitabile diffidenza verso ogni segno di cultura che non sia ripetizione del rassicurante già visto e già detto (e urlato). Che sicurezza potrà avere chi è stato abituato a vivere il proprio libero pensiero come una costante e subdola minaccia per gli altri?

... Ma se manca la capacità di base di essere se stessi, di credere nel futuro, di essere sicuri e fiduciosi negli altri, onesti e umili verso se stessi, come

potranno i fragili e conformisti ragazzi di oggi diventare i capaci adulti di domani?"

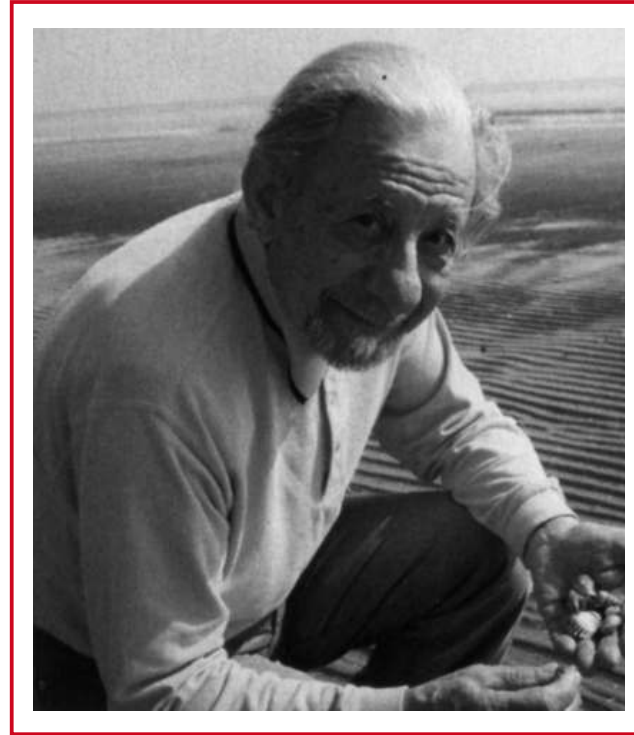
...Amara e preoccupante ma senz'altro molto realistica ed obbiettiva analisi della situazione!

A questo punto a noi, oggi, che siamo la generazione che ha prodotto un si-

mile scenario, dinanzi a tanto scempio educativo, non rimane altro che rimettersi alla ricerca di nuovi modelli formativi e pedagogici realmente validi, mentre contemporaneamente saremo costretti a recitare il "mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa"!

Adriana Cercato

ALBUM D'ORO DEI BENEFATTORI DEL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO SOTTOSCRIZIONE POPOLARE



E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in ricordo dei defunti delle famiglie Dei Rossi e Forcolin

La signora Zorzi Bin ha sottoscritto un'ulteriore azione, pari ad euro 50 in ricordo dei defunti della famiglia Pellizzari e Zorzi.

Nel pomeriggio del giorno dei defunti tre sorelle, che hanno voluto l'anonimato, hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Marco Filippi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Gli amici del defunto Sergio Ragazzi hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo del loro caro scomparso.

La nipote della defunta Ignazia Acefalo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria della zia scomparsa recentemente.

Una signora ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi cari defunti, Vittorio, Mirco e Teresina.

La famiglia Angeloni ha sottoscritto

2 azioni pari a 100 euro in memoria di un loro caro scomparso poco tempo fa.

Il signor Stefano del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Giorgio Sottana ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Maria Teresa Secco ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La signora Maria Teresa ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Maria Tresa Corona ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Ezio Mabilua ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

Il signor Giampietro Habebe ha sottoscritto mezza azione pari ad euro 25.

Venerdì 4 novembre pomeriggio un signore, che ha voluto rimanere anonimo ha sottoscritto presso la segreteria del don Vecchi 20 azioni pari ad euro 1000 in memoria dei suoi genitori.

I signori Liana e Gino hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

QUALCHE PRETE

mi critica perché chiedo offerte per i nuovi 64 alloggi protetti di Campalto per gli anziani poveri! A questi preti rispondo che chi vuole aiutare il prossimo deve "sporcarsi le mani"!

Inoltre penso che stimolare il prossimo ad essere generoso è fare il suo interesse.

La signora M.D. ha inteso farsi un regalo per i suoi 80 anni di vita sottoscrivendo un'azione pari ad euro 50.

Il condominio Monte Berico ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro in memoria di Vittorio Benfatto.

I coniugi Lorena Ballarin e Paul Solero hanno sottoscritto un'azione in

memoria della loro cara mamma Adriana Casadoro.

I giovani sposi Lara e Massimo hanno rinunciato al regalo fattogli da zia Nina in occasione delle loro nozze sottoscrivendo 4 azioni pari a 200 euro a favore del don Vecchi di Campalto.

ADDIO A CRISTINA OMELIA, DI DON ARMANDO, NELLA MESSA DI COMMiato



Un paio di settimane fa Cristina è venuta accompagnata da Giulio... È venuta a salutarmi in questa chiesa prima di partire per la montagna, molto probabilmente sperava che i luoghi dove aveva trovato ristoro e salute nel passato potessero giovarle, ma nello stesso tempo sentiva il bisogno di salutare le persone care al suo cuore. Dopo pochi giorni ritorna di nuovo ancora in questa chiesa per prendere commiato da tutti noi, un commiato che è difficile, perché tanto più una persona si fa voler bene tanto più è difficile staccarsi da lei. In questi giorni sono ritornato alle riflessioni di Giobbe, riflessioni, che normalmente mi danno un certo conforto. Giobbe nel suo meditare in un momento difficile della sua vita afferma: "Se ho ricevuto dalle mani di Dio i giorni della gioia e dell'esultanza perché non dovrei ricevere dalle stesse mani anche i giorni dell'amarezza e del pianto" e conclude la sua meditazione con la preghiera che questa mattina vorrei donare a ciascuno di voi, vorrei mettere sulla bocca di ciascuno dei presenti: "Dio m'ha dato

Dio m'ha tolto, sia benedetto il nome del Signore", credo che non possiamo prendere commiato da Cristina se prima non pronunciamo, pur tra le lacrime, l'affermazione che facciamo nel Padre Nostro "Sia fatta la Tua Volontà come in cielo così in terra". Perché la volontà di Dio non è mai contro di noi anche quando noi non capiamo le sue motivazioni profonde.

Le scelte di Dio sono sempre scelte che nascono nel cuore di un Padre che ci ama e che in ogni momento della vita fa il nostro bene. Credo che solamente questo pensiero ci aiuta ad accettare la volontà del Signore con coraggio, con serenità, con fiducia.

Questa mattina più che mai mi sento ministro del Signore. Io ringrazio il Signore della vocazione, del compito, e del servizio che ha riservato per la mia vita. Vi sono dei momenti particolari, e questo è uno di quelli in cui sento maggiormente l'importanza del dono del Signore, perché un prete ha il compito soprattutto, e anche la gioia, di donare ai fratelli sempre il segno della fiducia e della speranza; ha sempre il compito di donare la certezza che Dio usa tenerezza nei nostri riguardi, anche nei momenti più dolorosi.

Questa mattina credo debba offrire la mia voce e il mio cuore a Giulio, ai suoi figli, ai suoi nipoti e a tutti voi che siete qui presenti per salutare con affetto questa creatura a cui abbiamo voluto bene perché soprattutto s'è fatta voler bene, per la sua discrezione, la sua misura, la sua semplicità, la sua modestia, la sua trasparenza, e la sua capacità di attrarre l'affetto e la tenerezza di tutti. Non saremmo così numerosi se tutto questo non fosse avvenuto.

E quindi in questo momento più che mai io provo questi sentimenti che forse non abbiamo sempre espresso tanto frequentemente quando potevamo farlo.

Quando mai diciamo alle persone che Dio ci ha posto accanto quali creature

SPERO CHE TU

non abbia buttato via il contocorrente accluso all'Incontro della scorsa domenica. Se proprio non puoi aiutarci per Natale esso ti potrà servire per quando sarai nella possibilità di farlo!

provvidenziali nel nostro cammino: "Ti voglio bene, mi sei cara, ti sono riconoscente, ti ammiro per quanto hai fatto". In questo momento credo che tutti avvertiamo che molto probabilmente avremmo potuto esprimere con più tenerezza con più profondità con parole più calde questi sentimenti nei suoi riguardi, che il nostro limite ci ha ostacolato. In questo momento "addio" è veramente il saluto che noi vogliamo darle perché dire addio ad una creatura vuol dire, prometterci reciprocamente che domani ci diamo appuntamento nella casa di Dio. L'addio che le diamo credo che permetta al nostro cuore di esprimere questi sentimenti in maniera tale che ella partendo avverta questo abbraccio affettuoso, caldo e riconoscente da parte delle creature che sono qui presenti, ma ancora da parte di tutte le creature che lei ha incontrato sulla sua strada, nel lavoro, nei suoi rapporti e le sue amicizie, nella vita della sua comunità.

Sono convinto che una creatura parta più volentieri verso il cielo sentendo che le persone con cui è vissuta, hanno colto il meglio di sé e l'accompagnano con affetto, la ricordano con tenerezza e ne raccolgono la testimonianza.

Però questa mattina vorrei che non ci fosse soltanto spazio per questo affetto ma ci fosse spazio nel nostro cuore per questa grande speranza, per una convinzione profonda che non siamo qui in questa chiesa così per caso, ma per scelta perché soltanto alla luce della fede è possibile guardare in faccia la morte, soltanto alla luce della fede la nostra vita ha significato, ed ha una ragione profonda.

Noi non consegniamo al buio della notte questa creatura, ma la consegniamo al cuore di Dio e avvertiamo le parole del Padre: "Cristina entra e facciamo festa perché eri lontana e sei tornata!". Per questo noi lasciamo partire Cristina, pur tra le lacrime, ma con il cuore sereno perché d'ora in poi sappiamo che lei è arrivata alla meta alla casa del Padre, alla Terra Promessa che è il punto di arrivo della nostra esistenza. Noi siamo sulla stessa strada, più o meno lontani dalla

stessa meta ma consapevoli che quello è il punto di arrivo della nostra esistenza motivo per cui nel nostro cuore c'è spazio non solo per la speranza ma anche per il gaudio perché ella vive la vita nuova, perché è nella luce perché d'ora in poi noi possiamo contare sul suo amore e la sua amicizia, questo è motivo di conforto perché nei momenti difficoltosi della vita, e questi momenti li incontriamo tutti, possiamo contare sull'aiuto di questa creatura che certamente dall'alto seguirà il nostro cammino, pregherà per noi. Mi auguro che questi motivi e queste certezze portino al gaudio, la serenità e la letizia.

Qui alla vostra sinistra c'è l'effigie del Poverello d'Assisi, e voi certamente ricordate il suo candore e la sua fede semplice che lo fa cantare: "Laudato sii mio Signore per sora nostra morte corporale".

Spero tanto che anche noi siamo capaci questa mattina pensando alla morte, che ci fa spavento, riusciamo con questa preghiera trovare speranza di fiducia e letizia. D'ora in poi siamo certi che lassù abbiamo qualcuno che ci ama che ci attende; per cui ci sarà di aiuto e di conforto nel nostro cammino.

Preghiamo il Signore perché a lei dia la pace, il gaudio, l'amore e dia a suo marito ai suoi figli e a chi la piange il

dono della speranza il dono del conforto il dono della rassegnazione per poter continuare il cammino con serenità e con fiducia, sapendo che in fondo alla strada c'è qualcuno che l'attende con amore. Con questo spirito eleviamo a Dio la nostra preghiera, ringraziamo il Signore per i doni che ha fatto a lei e ringraziamo ancora il Signore per averla incontrata e conosciuto la sua umanità e il suo affetto.

Ora come sempre mi permetto di suggerire con estrema discrezione di permettere a Cristina di ricambiare l'abbraccio, caldo e affettuoso che noi le diamo questa mattina: Come sempre con estrema discrezione mi permetto di suggerire di dedicare ad un povero ad un vecchio ad un ammalato a qualcuno che ha bisogno la colletta che si è soliti raccogliere durante la messa di commiato, quasi a permettere a Cristina di concludere la sua vita terrena, in questo ultimo momento che rimane in mezzo a noi, con un gesto di fraternità un gesto d'amore e di solidarietà quasi a completare quella scelta di vita, che lei e la sua famiglia hanno fatto da sempre. Anche con questo possiamo veramente dare significato positivo al dolore e così rappresentare una lettura positiva della vita e pure una chiamata all'eternità.

Quest'anno, ma non è il solo, alla protesta festaiola degli studenti, s'è aggiunto il dramma dei precari che, per l'impreparazione di certuni e la demagogia di tutti gli uomini dello Stato, si sono inseriti a decine e decine di migliaia nel limbo del precariato, composto di insegnanti né carne né pesce.

Io non so se la Gelmini abbia ragione, non sono documentato, ma credo che comunque abbia ragione di tener duro; ormai da troppo tempo e per colpa di troppi, la scuola non educa, non passa valori, non insegna a vivere e lavorare con serietà.

MARTEDÌ

Nell'incontro promosso dal Patriarca e portato avanti dal vescovo ausiliare, mi è stato ripetuto più volte che l'iniziativa della "Cittadella della Solidarietà" verrà seguita dalla Diocesi. Perché poi non ci fossero dubbi di sorta, monsignor Pizziol mi ha ribadito, pur con rispetto e cortesia, che questa cittadella non sarà la cittadella di don Armando, ma quella del Patriarcato.

Perlomeno una volta sono totalmente d'accordo con la Curia. Non sogno, a livello personale, alcuna "cittadella", mi bastano i 48 metri quadrati del mio alloggio al "don Vecchi" e me ne avanza. Sono felicissimo che la Chiesa veneziana faccia proprio questo progetto, lo promuova e lo realizzi come entità ecclesiale globale; mi pare che questa scelta coinvolga tutti i membri della comunità diocesana e soprattutto sia segno alto che i discepoli del Signore ritengono come componente essenziale della nostra religione non solo la linea verticale che la unisce al Creatore, ma anche quella orizzontale con la quale abbraccia il popolo dei fratelli.

In verità sono sempre stato abbastanza scettico circa l'autenticità cristiana di una Chiesa tutta preoccupata ed impegnata per la salvezza eterna e lo spirituale e poco attenta alla vita fisica e sociale dei suoi membri e al loro benessere umano.

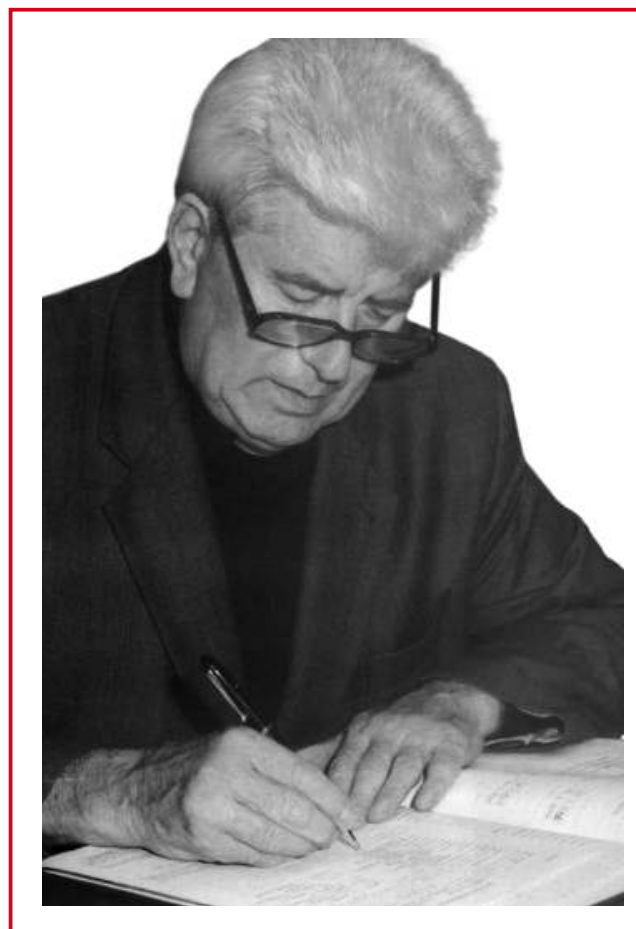
Il Patriarca, nella sua visita pastorale, mi pare abbia quanto mai insistito sul dovere "del gratuito" e perciò, alla conclusione di questo lungo ed appassionato incontro con tutte le comunità e con tutti i membri della Chiesa veneziana, dar vita ad un segno che attualizzi il suo messaggio sia la cosa più bella e più opportuna che potesse fare. Io mi sentirò lieto di essere parte dei quattrocentomila cattolici veneziani che intendono dar gloria a Dio mediante la carità.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Mi pareva impossibile che quest'anno gli studenti, all'inizio dell'anno scolastico, non scioperassero, protestando contro qualcosa!

Quest'anno gli studenti ce l'hanno con la Gelmini per la riforma della scuola, ma mi domando: "Sono cinquant'anni che all'apertura della scuola vedo gli studenti protestare per qualcosa, ogni anno riescono a trovare un motivo per farlo!" Sono quindi giunto alla conclusione che, come ogni anno verso Natale scoppia l'influenza, ogni anno con un nome diverso - ma sempre di influenza si tratta - così ad ogni apertura dell'anno scolastico, gli studenti o risentono del risucchio delle lunghe vacanze, o faticano ad affrontare i ritmi per forza regolari delle lezioni. Sta di fatto che immancabilmente, sotto ogni governo e con tutti i ministri che via via si sono succeduti, ogni anno ho visto folle di studenti, ragazzi e ragazze, rubicondi e vestiti alla moda che, in maniera tanto goliardica e per nulla seria, con grida truci ed altisonanti,



hanno manifestato perché la scuola che essi stessi rendono sempre meno seria, si rinnovi, illusi di poter crescere culturalmente, impegnandosi sempre meno a tutti i livelli (tanto i loro padri provvedono ad imbandire la tavola ogni giorno!).

MERCOLEDÌ

Qualche tempo fa sono andato a far visita ad un mio vecchio parrocchiano che il Parkinson ha relegato in casa come un povero esiliato.

L'amico, solamente più vecchio di me di qualche anno, è sempre stato una persona attiva, prima nella politica come giovane democristiano della sinistra, poi impegnato con risultati veramente eccellenti a livello sociale e umanitario; scrittore caldo e dalla battuta ricca di humor, è vissuto da protagonista per molti anni a livello non solamente della comunità parrocchiale, ma soprattutto a livello cittadino. Poi la sorte cominciò ad essergli avversa, come tocca a quasi tutti noi anziani. Prima la morte di sua moglie, donna particolarmente ricca di umanità, intelligente, dolce, profondamente materna e dallo spirito gentile e garbato. Poi la malattia insidiosa e progressiva che gli ha rallentato il passo e reso più faticoso il linguaggio, pur lasciandogli lucida la mente per accorgersi del declino inesorabile che lentamente gli ha rubato brio, vivacità di parola, entusiasmo e speranza.

Desiderava vedermi, forse spinto dalla nostalgia di tempi migliori e di battaglie ideali combattute ambedue con coraggio per il bene della nostra città.

L'incontro però si risolse nel sommare tristemente le due vecchieie minate da mali diversi, ma non migliori. I miei guai sono ancora in prospettiva, ma ogni giorno li vedo viepiù nell'orizzonte sempre più vicini. Ci siamo scambiati reciprocamente una solidarietà nella nostra vecchiaia, ancora fortunatamente supportata dalla fede di un tempo, ma anch'essa meno bella e luminosa di quella dei tempi del vigore fisico e spirituale.

Iddio abbia pietà di noi, poveri vecchi e ci faccia l'ultimo dono: che non si spenga la speranza e la sicurezza di aver impiegato bene gli anni migliori.

GIOVEDÌ

La gente che legge volentieri "L'incontro" e ne condivide le idee, me lo comunica personalmente e fortunatamente per me e per la mia sensibilità, essa è numerosa. Mentre chi dissente dalle mie valutazioni, solitamente me lo scrive.

Io so di essere un uomo passionale, un combattente all'arma bianca, per difendere ciò in cui credo e per oppormi a ciò che ritengo nocivo ai valori che mi sono cari e ritengo importanti per me e per il mondo in cui vivo. Non ho mai amato la diplomazia, le



Il cammino attraverso la foresta è lungo solo se non si ama la persona che si va a trovare

Proverbio Mongo, Africa

mezze misure, i silenzi di comodo per il quieto vivere, per non espormi o per essere preoccupato d'aver contro qualcuno o l'opinione corrente. Ho sempre ritenuto questo comportamento ignavo e meschino, pur sapendo che comportandomi diversamente posso scontentare qualcuno, crearmi grane, farmi dei nemici e sentirmi isolato e talvolta perfino emarginato. Però ho sempre pagato il conto della mia franchezza e della mia libertà di pensiero, non riuscendo a capire che chi la pensa diversamente non possa dire la sua, ben s'intende creandosi anche gli strumenti per passare le sue tesi.

Qualche giorno fa ho ricevuto una lettera astiosa ed irridente, per non dire strafottente, circa il mio pensiero sugli zingari, da parte di una persona talmente preconcetta da non aver neppure compreso che cosa ne penso sull'argomento. Gli ho risposto a giro di posta perché mi sfidava, se proprio volevo servire i poveri, di impegnarmi a favore degli zingari. Pur non condividendo la scelta comunale di aprire un nuovo ghetto, gli zingari li sto aiutando fornendo loro cibo, vestiti e quant'altro, opponendomi, come posso, alle loro ruberie ed insistendo presso l'opinione pubblica perché essi siano trattati come tutti i cittadini sia nei diritti che nei doveri.

VENERDÌ

Recentemente ho pubblicato una lunga lettera apparsa su "Gente veneta", il periodico della nostra diocesi, scritto in cui un certo signor Luciano Verdone, persona certamente aperta alla filosofia,

dimostrava che "negare Dio è una novità più grossolana che mai", opponendosi, con rigore razionale, alla tesi di uno sparutello gruppo di atei militanti che vorrebbero far credere che il credo rappresenta "un pensiero debole ed un'idea malata".

Era dai tempi del liceo e dei primi anni dei miei studi di filosofia e teologia che non affrontavo tematiche di questo genere e non risentivo le logiche stringate e rigorose di Aristotele e di san Tommaso, ma dopo una prima lettura frettolosa, mi sono presto ritrovato come chi è costretto ad ascoltare e parlare una lingua da tanto tempo trascurata. Da decine di anni mi sono sempre occupato della qualità del credere e dell'inverare nella vita concreta le verità su Dio; soltanto ultimamente mi è capitato di riflettere sulle posizioni, per me preconcette, di un certo ateismo militante e sulle posizioni di comodo di chi si crede ateo, pur non supportato da alcun ragionamento.

Ora, il manifestarsi di questo rigurgito ateista, mi ha risvegliato da un lungo torpore, portandomi a constatare che a livello personale mi trovo nella posizione di un famoso entomologo, Faber, il quale affermava: «Io non credo, perché vedo il volto di Dio nella natura e nel Creato!»

Qualche tempo fa, camminando lungo il sentiero lastricato che gira attorno al "don Vecchi", vicino al quale ho piantato i ceppi di crisantemi di tutte le specie che la gente butta via dalle tombe quando sono sfioriti dopo novembre, e vedendoli tutti pronti a sbocciare a ottobre inoltrato, mi sono detto: "come fanno il giornalista Augias e il medico Veronesi a spiegare che tutti questi fiori, così diversi, si presentano all'appuntamento della fioritura come fossero svegliati da un lungo letargo invernale con uno squillo di tromba?"

SABATO

Più volte ho confessato che di buon mattino faccio un po' di "meditazione" su un opuscolo edito dalla Chiesa metodista che fa parte dell'infinito arcipelago del mondo protestante.

Le mie cognizioni di teologia e di storia della Chiesa sono piuttosto limitate, perché il mio ministero l'ho svolto sempre a livello di monovalenza e perciò sono sempre stato un po' lontano dall'intellettualismo teologico, motivo per cui mi domando spesso che cosa mi separa da questi fratelli che, con la ribellione di Martin Lutero, hanno rotto la totale comunione con la Chiesa cattolica.

Dalla lettura dei commenti alla Scrit-

tura non avverto divergenze di sorta dal Credo che recito ogni mattina. Forse solamente pochi "eletti" - fuori dai percorsi della vita normale e della fede - conoscono i reconditi misteri di questa "separazione".

Uso l'opuscolo per meditare perché dei cristiani di questa confessione religiosa senza titoli e senza pretese confessano con semplicità ed immediatezza, come si sforzino di tradurre nella vita concreta il messaggio di Dio che emerge dalla Bibbia, che credo conoscano meglio di noi cattolici.

Quello che però mi incanta è la fiducia assoluta con cui si accostano al testo sacro e l'interpretino in maniera letterale e si lascino condurre dalla "Parola di Dio" senza esegesi complicate e senza tentativi di coniugare suddetto pensiero con la cultura dominante, ora così razionalista e scettica verso tutto il discorso religioso. Ho l'impressione che i cristiani d'oltreoceano siano più candidi, più fiduciosi in Dio, più disponibili alle verità rivelate, quasi che la loro fede abbia i connotati della freschezza dei bambini.

DOMENICA

La nostra diocesi ha incaricato don Gianni Fazzini a promuovere la cultura della sobrietà, del risparmio, ma soprattutto del rifiuto dello sperpero, del consumismo esasperato e del recupero della sovrapproduzione. Il prete scelto per questo compito penso, per quanto mi è dato di conoscere, che sia la persona più adatta a promuovere questa autentica ed "impossibile" rivoluzione comportamentale.

Don Gianni, che non è più un adolescente, ho la sensazione che abbia raggiunto la pensione come prete operaio lavavetri, mi è parso che in tutte le sue imprese pastorali sia stato e sia ancora un gran sognatore, impegnato in missioni quanto mai difficili, anzi umanamente impossibili.

Guai a noi però se non ci fossero questi sognatori che perseguono con entusiasmo e generosità queste utopie! Il mondo senza gente del genere, sarebbe quanto mai statico, egoista ed indifferente ad ogni miglioramento nello stile di vita.

Mi rendo conto però che egli sia una voce nel deserto; predicare la sobrietà nei comportamenti quotidiani, quando la macchina poderosa dell'economia "costringe", con un martellamento incessante, a consumare e convince l'opinione pubblica ad avere dei bisogni impellenti ed assoluti, quando in realtà sono assolutamente fasulli e nocivi sia per l'individuo che per la collettività.

Mi rendo conto che il confronto, tra questa voce "profetica" e il Golia tronfio e possente, può incorniciarsi solamente nel quadro dell'utopia, però sono egualmente convinto che è una fortuna per la Chiesa e la società, avere dentro di sé questo so-

gnatore. Non sono molti nella Chiesa questi "preti folli", ma ringrazio Dio che almeno ce ne sia qualcuno in ogni settore della vita pastorale anche se, per i più, essi sono solamente degli illusi.

— GIORNO PER GIORNO —



MILIARDI FINITI NEI WATER

Sprechi nella pubblica amministrazione. E' la volta dei bagni della regione Lazio. Al suo insediamento la presidente Renata Polverini ha trovato un appalto di 750 mila euro l'anno (circa un miliardo e mezzo delle vecchie lire) per la manutenzione delle tavolette dei water. Un costo di 2000 euro al giorno. Lo stesso sofisticato meccanismo viene fornito anche ai ministeri degli Esteri, del Tesoro, all'Ac, e alla regione Veneto. La Regione Lazio, e come questa le sunnominate realtà, spende circa 500 mila euro l'anno per la manutenzione, la pulizia e la sostituzione di materiali di ricambio (pellicola, batterie scheda elettronica per temporizzare il giro della nuova pellicola sul sedile elettronico (tavoletta). Per un totale di 800 bagni e per un costo mensile di 52 euro al mese per ogni singolo bagno. Cifre quantificate dagli amministratori della Feam, ditta che nella capitale cura in esclusiva la cosa. I quali non hanno mancato di assicurare che solo con questo tipo di servizio l'utente ha il massimo delle garanzie igienico-sanitarie. Inoltre, ogni giorno 5 addetti ispezionano gli 800 bagni della regione Lazio, verificando il funzionamento del meccanismo. Il sedile elettronico (costo 290 €) fu voluto in regione nel 2001, solo nei bagni delle signore, dall'ex governatore Storace. Nel 2005, con l'arrivo di Piero Marrazzo, è stato installato in tutti i bagni. Dati i costi, che noi contribuenti paghiamo, non è sconveniente parlare di culetti

d'oro.

IN VIAGGIO

Tempo da lupi. Usciti dalla chiesa, dopo due bagnate, infreddolite chiacchiere con Cesare, Alberta e una coppia di conoscenti, attendo l'autobus passato da poco, mentre mio marito si avvia a piedi. Da una macchina scende un signore dalla zazzera inconfondibile. E' venuto a prendere il dolce dono, fatto dal generoso pasticcere agli anziani del Don Vecchi. Il passaggio fino a casa è assicurato. "Da sola? - mi chiede don Armando avviando il motore - Di sera, costò tempo! E Sandro?" "E' andato a prendere le pizze" - rispondo - "Ah! esclama - Queste donne di casa!". Da anni continua questo reciproco punzecchiarci. "Dato il tempo, la suora (Teresa) non avrebbe voluto che uscissi. Dice che guido...". Confermo e ricordo.

Anni '80. A fianco di Don Armando nella microscopica 500 in uno dei suoi tanti viaggi estivi ad Asolo. Raggiungo

I MAGAZZINI SAN MARTINO (Vestiti e Gran Bazaar) e SAN GIUSEPPE (mobili, generi alimentari, e supporti per la malattia) HANNO BISOGNO DI VOLONTARI E DI VOLONTARIE

Per dare la tua adesione prendi contatto con i relativi presidi:

VESTIRE GLI IGNUDI
041 5353210
SUOR TERESA
338 2053238
DON ARMANDO
334 9741275
SAN GIUSEPPE
041 5353204

i miei genitori ospiti in villa. Domani accompagnerò la mamma a fare dei prelievi di controllo al centro sanitario del piccolo paese. Subito dopo il ritorno a Mestre con una serie infinita di trasbordi.

Ogni millimetro della micro vettura è riempito all'inverosimile. Don Armando ha pressato, schiacciato con le sue manone per poter chiudere gli sportelli. Che per lui sia più importante il quanto del come è cosa ovvia. Siedo immobile. Anche il minimo spostamento all'indietro della testa mi è precluso dalla quantità delle derrate trasportate. Spero che le chiusure della noce-mobile su cui viaggio abbiano ottima tenuta. In caso contrario sarebbe un'esplosione. La guida,

eccessivamente disinvolta del reverendo, mi fa inconsciamente stringere più e più volte la maniglia dello sportello. Ascolto il parlare pacato e sereno di Don Armando. La cosa mi rilassa. Un pochino. Il viaggio non è lungo. Al nostro arrivo gli Angeli protettori si asciugano i sudori con le maniche della veste, mentre San Cristoforo, depresso momentaneamente il Bimbo dalle spalle, si siede sfinito dallo stress. Rachele e zia Maria scaricano il mini-tir....Una fricassea merceologica. Rachele scarica e pesantemente commenta. A tutto svantaggio del fratello. Ormai in giardino, attorniato dagli ospiti che lo hanno accolto come un papa.

Luciana Mazzer Merelli

ALLORA SI USAVA COSÌ "EGREGIO SIGNOR BURCI,

Mi scuserà la libertà che mi prendo di scriverle ma la necessità giustifica i mezzi. So che da alcune settimane Lei parla e scrive a mia figlia Ida ed io (date le informazioni avute) non ho nulla in contrario ma non solo con me mia figlia deve rispondere dei suoi passi bensì anche con suo padre il quale non conoscendola continua a rimproverare me e Ida. Per non andare ad incontrare guai peggiori o alla proibizione assoluta che mia figlia esca alla Domenica con Lei la prego di far parola a suo padre se crede anche scrivendogli direttamente sempre che Lei abbia piacere di continuare a parlare con Ida. Non stia a credere che la sua parola sia un legame tutt'altro qual'ora Lei non avesse più alcuna idea verso mia figlia Lei e sempre libero..... Credo che approverà lo scrupolo giustissimo di mio Marito. Mi scusi di nuovo". Firmato: Rebecchi Amelia.

Questa lettera, ingiallita dal tempo, è datata 12.8.1929. L'ho trovata, nella sua busta originale, affrancata con un bollo da 10 centesimi, portante l'immagine del nostro vecchio re (intendo Vittorio Emanuele III, per chi ha l'età per ricordarsi che a quell'epoca l'Italia aveva un re, seppure nanerottolo, brutto, rigido e privo di carattere). L'ho trovata in un cassetto, la prima di tante altre lettere e cartoline, firmate da una parte "la tua Ida che ti adora" e dall'altra, più semplicemente "tuo Arnaldo", missive che sono state l'inizio di una storia d'amore e l'origine della mia nascita.

A quell'epoca la mamma aveva solo quindici anni e mezzo - e ci credo che i suoi genitori volessero dei chiarimenti - aveva due occhi splendidi, capelli lucidi e corvini raccolti in treccia sopra il capo, e un vitino così. Lui ne aveva diciannove, era serio, aveva gli occhiali, si era da poco diplomato geometra. In realtà non "uscivano insieme", solo



si parlavano e si scrivevano, come diceva l'Amelia, ma avendola lui adocchiata così bella e compunta ed essendosene innamorato a prima vista, l'aveva avvicinata mentre rientrava dal lavoro - così mi raccontava papà - e poco alla volta forse non la vedeva solo la domenica, ma avrà preso a riaccompagnarla a casa attraversando la città.

Era inverno, Mantova d'inverno è una città umida e gelida, fra i suoi tre laghi. Le strade, lastricate di grossi ciottoli tondi, erano ghiacciate. Lei indossava le "sgalmare" di legno che tenevano caldo ed evitavano i geloni, ma scivolavano di brutto su quei ciottoli, e camminava a piccoli passi, temendo sempre di cadere. Forse lui la sosteneva?

Più tardi, accertate le intenzioni serie del pretendente e concessa l'autorizzazione dei genitori, le uscite si allungarono, nello spazio, fino a Bosco Fontana e, nel tempo, per sette lunghi anni.

Nel '33 lui spediva da Pola alla sua Ida le foto di gruppo con i suoi commilitoni,

COME FAR PERVENIRE

le proprie offerte per il don Vecchi di Campalto
FARE VERSAMENTO A:

BANCA ANTONIANA

via San Donà, Mestre

CODICE IBAN:

IT30050400200

1000001425353

BANCO SAN MARCO,

viale Garibaldi, Mestre

CODICE IBAN:

IT33R051880207

2000000070368

CONTROCORRENTE POSTALE

N°12534301

PORTARE LE OFFERTE

nella segreteria del

Centro don Vecchi

Via dei 300 campi n°6

Carpenedo

CONSEGNARE

a don Armando o a Suor Teresa

formato 6x6, dove lei poteva ammirarlo in posa altera nei lucidi stivali, la bella divisa bardata di bottoni e spalline frangiate d'oro, fasce, cinturone, giberna e ... dulcis in fundo, una lucente spada al fianco e un grande mantello, che forse era grigio e non azzurro come quello del principe, ma ugualmente un principe lo faceva apparire.

In quella lettera di mia nonna, un po' povera di punteggiatura, ma non poi così scarsa di grammatica, per la sua poca terza elementare (forse si era fatta aiutare?), ho letto tanti semplici sentimenti che a quell'epoca erano la ricchezza della povera gente: preoccupazione materna, apprensione forse, senso dell'onore, soggezione del marito, o forse speranza di accasare la figlia con un bravo ragazzo diplomato, colto, figlio di un ferroviere, anche lui futuro ferroviere.

La mia mamma è morta da poco. Allora era felice, poi la vita non le fu sempre facile, né sempre felice.

Per me quelle lettere sono state una sorpresa; mi hanno fatto sorridere ... e piangere. Me ne aveva parlato ma non mi aveva mai detto di averle conservate. Perché? Per pudore? Non ho cuore di aprirle e forse non lo farò mai. Le conserverò con amore assieme alla foto del loro matrimonio, quella foto che io stessa ho regalato loro, ingrandita e "anticata", nella sua bella cornice d'argento, in occasione dei 60 anni di vita assieme.

Laura Novello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

RESPONSABILITÀ

"Salite tutti ordinatamente perché siamo finalmente pronti per la partenza. Bravi ed ora facciamo l'appello: faggio, oleandro, pino, abete, noccioli, cespugli da fiore, ci siete tutti? Molto bene ed ora mentre l'autista partirà noi faremo una rapida panoramica del programma giornaliero. Passeremo a visionare alcune ville, villette e condomini e quando vedrete qualcosa che vi piace dite il vostro nome così che verrete posizionati nei giardini delle vostre future residenze. Avete capito tutti?"

Un coro di "SI" si alzò ed il viaggio ebbe inizio. Erano rimasti solo i noccioli che non avevano trovato un'abitazione di loro gusto e stavano per tornare quando Savio, uno dei due strinse la mano o meglio il ramo della sua amata compagna Zarina chiedendole sottovoce: "Non ti sembra perfetta quella casa?". "E' perfetta" rispose subito Nocciolina, uno dei suoi tanti soprannomi, è proprio fatta per noi, è bella ed accogliente, ci sono alberi in buona salute: è qui che vivremo insieme fino al giorno della nostra morte". I noccioli vennero scaricati e piantati accanto ad un fico, a delle viti e ad alcuni cespugli di frutti di bosco.

L'accoglienza che ricevettero fu calorosa, erano una coppia giovane ma ben presto avrebbero dato i loro frutti. Salutarono i vicini e futuri amici, si informarono sulle persone che vivevano nella casa e si sentirono rassicurati, l'unico problema era costituito da due gatti che ogni tanto si divertivano a graffiarli ma solo quando non erano presenti i padroni di casa perché loro non lo permettevano.

La terra era fertile, l'acqua aveva un buon sapore e loro fecero presto ad allungare i loro rami per poter stare vicini vicini. Superarono l'inverno senza problemi, arrivò la primavera che portò una grande energia che saliva dai loro piedi su, su fino ai rami più alti, iniziarono poi ad avvertire una sensazione strana come se qualcosa li pizzicasse dall'interno e questo li faceva ridere come due bambini ed in definitiva lo erano ancora non si potevano certo considerare noccioli adulti e poi sui rami apparvero alcuni brufoli che aprendosi mostrarono dei graziosi pendagli do-

rati. I padroni se ne accorsero e si complimentarono con loro: "Bravi, siete ancora giovani ma potremo già gustare le vostre nocciole". I noccioli, per la soddisfazione, intrecciarono ancora di più i loro rami e per un giorno intero chiesero agli amici se avessero udito i complimenti che avevano ricevuto e loro, che erano più vecchi, ridendo rispondevano che non avevano sentito nulla e poi: "Raccontateci che cosa vi hanno detto". Le giornate passarono in armonia e buon umore fino ad un giorno molto triste per la morte di una loro piccola amica: un cespuglio di uva spina. Lei lo aveva detto che non si sentiva bene ma gli altri pensarono che si sarebbero seccati forse uno o due rami ed invece morì. Venne fatto un funerale ed il corpo venne portato via. "Che brutta cosa la malattia e la morte" disse Zarina lasciando cadere per l'emozione alcune nocciole "a noi non capiterà mai, non è vero tesoro?". Savio cercò di consolarla dicendo che nella vita ci sono momenti belli e momenti brutti ma lei piuttosto spaventata replicò: "Vuoi dire che potrebbe succedere anche a noi un giorno? Perché uno nasce, lavora onestamente per poi venire colpito dalla malattia, dalla sofferenza e poi dalla morte? Che senso ha la vita Savio? Che cosa accadrebbe se uno di noi morisse? L'altro rimarrebbe solo?". Savio chiamò il vento ed il sole pregandoli di aiutarlo a fornire le giuste risposte ma nessuno le conosceva e così Zarina rimase con questi dubbi nel cuore. Arrivò l'autunno e i padroni iniziarono a raccogliere le piccole nocciole e mentre lo facevano ridevano e scherzavano tra di loro ed i noccioli muovevano i loro rami al ritmo della danza del vento per agevolare la caduta dei frutti. "Sono molto buone, bravissimi, continuate così e starete sempre insieme". Passarono alcuni anni e non si sa perché, il raccolto, pur essendo sempre abbondante, era di qualità scendente: la maggior parte dei frutti erano vuoti, ammuffiti e rincechiti. Savio era molto preoccupato perché sapeva che cosa sarebbe accaduto ma non disse nulla alla sua compagna per non preoccuparla. Una mattina vennero svegliati dal rumore di un camion da cui discesero alcuni uomini: "Sono venuti a potare la sie-

pe" disse Zarina nascondendo alcuni rami per paura che venissero tagliati ma il suo compagno aveva sentito

PREGHIERA sime di SPERANZA



«SIGNORE, BENEDICI OGGI E SEMPRE QUESTA NAZIONE»

Dio onnipotente ed eterno, a Te salga la lode ed il ringraziamento perché sempre guidi gli eventi della storia degli uomini verso traguardi di salvezza e di pace. Noi contempliamo l'opera della Tua Provvidenza che si è dispiegata mirabilmente anche in questa Città e in questa terra d'Italia per ridonare concordia di intenti dove aveva prevalso il contrasto.

In quest'Urbe, dove per Tua disposizione predicò e morì l'Apostolo Pietro, il suo Successore possa continuare a svolgere in piena libertà la sua missione universale.

Tu che hai dato agli abitanti dell'Italia il dono della fede in Cristo Gesù conserva e accresci questa preziosa eredità per le generazioni future. Riecheggia nei nostri cuori l'invocazione del Beato Pontefice Pio IX. "Gran Dio, benedite l'Italia!".

Sì, Signore, benedici oggi e sempre questa Nazione; assisti e illumina i suoi Governanti affinché operino instancabilmente per il bene comune.

Dona l'eterna pace a quanti qui caddero e a tutti coloro che nei secoli hanno sacrificato la vita per il bene della Patria e dell'umanità.

Questa Città, questa Nazione e il mondo intero godano sempre della Tua protezione e del Tuo aiuto, affinché il corso della storia si realizzi in conformità ai Tuoi voleri, sotto la guida dello Spirito, fino alla pienezza dei tempi annunciata da Cristo Signore.

Amen.

AVIS

CENTRO RACCOLTA c/o
OSPEDALE "DELL'ANGELO"

TEL 041 9656361

o TEL 041 9656362

DAL LUNEDÌ A SABATO

DALLE ORE 10.30

ALLE 12.00

RICEVERE SANGUE
È UN DIRITTO
DONARLO
È UN DOVERE CIVILE

qualche giorno prima che invece sarebbero venuti per loro: li avrebbero estirpati, tagliati e poi bruciati. Zarina lo capì quando vide che vangavano attorno alle loro radici ed iniziò ad urlare al vento il suo dolore sia fisico che morale: "Non serviamo più, siamo vecchi, dobbiamo essere sostituiti. Abbiamo donato i nostri frutti senza protestare e come ricompensa veniamo uccisi solo perché per due anni abbiamo dato un raccolto scadente. Ti sembra giusto amore mio?" "Non piangere" le sussurrò Savio "comportiamoci con dignità, non facciamo trapelare la nostra angoscia, questa è la vita, si nasce e si muore ma ... ma potrebbe anche accadere un miracolo per cui devi avere fede, tanta fede". Il nocciolo pregò il buon Dio di aiutarli, di donare loro ancora un po' di tempo per vivere insieme, per amarsi poi tenendo stretti i rami della sua compagna aspettò la fine. Le radici vennero scalzate, la parte più alta della chioma venne tagliata, furono estratti dalla terra, sollevati e buttati sull'erba accanto alla buca, poi vennero caricati sul camion sopra cumuli di terra, foglie e rami tagliati di altri alberi. Erano in bilico e dovettero aggrapparsi alle sponde dell'automezzo per non cadere. Dopo poco passarono per una strada sterzata che aveva ai lati tanti noccioli come loro e mentre li guardavano con invidia sentirono una voce dire: "Saltate presto, saltate" e loro saltarono. Caddero sul ciglio della strada in una zona erbosa così non sentirono molto male e mentre loro se ne stavano zitti ed immobili il conducente dell'automezzo, non essendosi accorto di nulla, si allontanò. Ad un certo punto, quando non sentirono più nes-

sun rumore, Savio bisbigliò: "Zarina stai bene?" "Sì, caro, solo un ramo si è ammaccato un po' ma ora che cosa facciamo?". Il nocciolo alzando solo di poco il tono chiese: "Cosa dobbiamo fare ora?". La voce che in precedenza aveva parlato suggerì loro di rotolare fuori dalla strada: "Scegliete un posto che vi piace e poi cercate di raggiungerlo, rotolando un po' da una parte e un po' all'altra riuscirete ad alzarvi, allungate poi le radici, piantatele saldamente nel terreno e se il Buon Dio lo vorrà sarete salvi". Si comportarono come era stato loro consigliato sforzandosi di rimanere sempre vicini ed una volta alzatisi ringraziarono la voce misteriosa che rispose: "Non mi ringraziate, dobbiamo essere sempre solidali con chi ha dei problemi. Vedrete che qui vivrete bene e nessuno vi farà più del male, a proposito io mi chiamo" e tutti i noccioli si presentarono ai nuovi

arrivati. La stessa notte cadde una pioggerellina che dissetò ed aiutò le radici dei nostri amici ad ancorarsi meglio al terreno. "Savio, stai dormendo?". "No, dimmi, tesoro". "Avevi ragione, ho pregato tanto quando ci stavano tagliando, ho pregato di lasciarmi viva o morta ma accanto a te ed ora siamo qui, in mezzo a tanti amici senza più la responsabilità di dover fare tanti frutti buoni. Siamo padroni di noi stessi, non è vero?". "Sì, ora nessuno ci potrà più fare del male. Questa esperienza ci ha insegnato una cosa molto importante: pregando con fede Dio ci ascolta e ci aiuta. Vieni più vicina Zarina perché si è alzato un po' di vento e voglio riscaldarti".

I frutti di Savio e Zarina, da quel giorno, furono sempre tanti, buoni e sani: erano i frutti della libertà.

Mariuccia Pinelli

VORREI

Vorrei vedere in profondità per cogliere l'armonia nascosta in ogni cosa.

Vorrei ascoltare con attenzione per cogliere la voce di Dio in mille altre voci.

Vorrei gustare la vita e ispirare il suo profumo.

Vorrei toccare con rispetto e delicatezza e accogliere il tocco del Signore che mi trasforma.

Vorrei guardarmi senza deprezzarmi, accogliermi così come sono.

Vorrei aprirmi al Signore che bussa, fargli spazio, ma qua l'è la strada interiore che conduce a quella porta?

Vorrei liberarmi da tanti pensieri e voci che mi confondono, e credere alla sola Sua Parola.

Vorrei pensare a Dio respirando a pieni polmoni, senza paure.

Vorrei avere in me lo spazio per accogliere le situazioni scomode che non posso cambiare

e contemplare i germogli di vita nuova che mi portano.

Vorrei rientrare in me stessa, poter guardare in faccia gli inganni della mia vita e le direzioni sbagliate che ho preso, senza sentirmi fallita, perchè Qualcuno lassù crede in me e non mi abbandona.

Vorrei sentirmi amata senza condizioni.

Vorrei anch'io dare amore, ma di quello liberante, che non ferisce.

Vorrei...

Soltanto sogni? Non credo...

Mi metterò in cammino per scoprirlo, insieme ad altre persone che, come me, osano ascoltare i loro desideri più profondi.

Cristina Andreoli